POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La cultura del paesaggio in piani urbanistici italiani

Original
La cultura del paesaggio in piani urbanistici italiani / LA RICCIA, Luigi - In: Scenari di paesaggio a livello locale / A. Peano (cur.). - STAMPA. - Torino : Celid, 2011. - ISBN 9788876619144. - pp. 9-16

Availability:
This version is available at: 11583/2502062 since:

Publisher:
Celid

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

1.

La cultura del paesaggio in piani urbanistici italiani[3]

Luigi La Riccia

La questione del paesaggio nel piano urbanistico locale non è un fatto recente. Fin dai primi anni del XX secolo il paesaggio ha costituito un tema rilevante, forse una sfida, per l'urbanistica italiana, che ha dovuto confrontarsi di volta in volta con fenomeni diversi: una marcata accelerazione dei processi economici, trasformazioni urbane sempre più rapide ed estese, i vuoti che all'improvviso si sono venuti a formare entro tessuti densi e compatti, la dissoluzione di una chiara distinzione tra città e territorio di contesto. Dinamiche, queste, che negli ultimi anni si sono concretizzate generalmente in una forte spinta all'urbanizzazione dei piccoli centri, nella crisi dell'agricoltura, nella perdita delle tradizioni e dei riferimenti culturali: tutto ciò ha trasformato i paesaggi riconosciuti in realtà sempre più difficilmente leggibili e interpretabili. Riscontriamo una città costruita per "parti", non necessariamente riconducibili ad un insieme unitario e coerente, in cui nuove densità e tipi edilizi prevalenti non sembrano rispondere dell'identità dei loro abitanti. La mancanza di riferimenti e il confronto quotidiano con luoghi anonimi, i *nonluoghi*[4], ha motivato così l'interesse, forse il desiderio[5], di identificare e di prendersi cura del paesaggio, come risposta a un bisogno naturale di affrontare queste trasformazioni sempre più rapide del mondo.

Cambiamenti diversi, dunque, non solo a livello legislativo, ma anche e soprattutto a livello culturale: il paesaggio torna, prepotentemente[6], ad essere un tema centrale all'interno del dibattito urbanistico, non senza complicazioni o riduttivismi. Questo tema ha infatti seguito un'evoluzione che ha significativamente evidenziato anche alcuni elementi di ambiguità, riferibili principalmente ad una impropria separazione tra la sua tutela e lo sviluppo del territorio. La risoluzione di questa separazione appare ancora lontana: l'esito di questa evoluzione deve fare i conti con un approccio conservatorista, che si dimostra ancora come l'approccio prevalente dell'urbanistica, ma non è sempre efficace per il controllo delle trasformazioni. Non solo: a ciò si aggiunge una interpretazione parziale, o comunque incompleta, della Convenzione Europea del Paesaggio (2000) nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004),

---

[3] Il presente contributo è parte di una tesi di dottorato (XXIV ciclo) dal titolo *Paesaggio e pianificazione locale*, condotta dall'autore tra il 2009 e il 2011, con il tutoraggio di A. Peano e C. Cassatella.

[4] M. Augé, *Disneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

[5] C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze 2005.

[6] A. Sampieri, *Nel paesaggio. Il progetto della città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma 2008. Si veda anche M. Jakob, *Il paesaggio*, il Mulino, Bologna 2009.

l'attuale riferimento legislativo italiano in materia. Nonostante ciò, la nuova attenzione al paesaggio, che si è concretizzata attraverso la revisione della pianificazione paesaggistica a livello regionale e la sua integrazione negli strumenti di governo del territorio a tutti i livelli (come indicato dalla stessa Convenzione), ha stimolato l'avvio di pratiche di pianificazione paesaggistica che hanno preso in considerazione non solamente i paesaggi portatori di valori eccezionali, ma *tutto* il territorio. Questo ha comprovato l'importanza non solo della tutela, ma anche della pianificazione e della gestione del paesaggio per una generale e diffusa qualità del territorio e delle relative forme per abitarlo.
Resta chiaro, però, che negli ultimi anni questa importante "apertura culturale" verso il tema del paesaggio, attraverso un continuo riferimento ad esso negli studi e negli stessi piani locali, non ha determinato significativi risultati in termini di operatività: nella strumentazione urbanistica, come anche in tutti gli altri livelli della pianificazione, il paesaggio rimane un importante riferimento, ma, per semplicità o semplicismo, la maggior parte delle scelte trasformative del territorio oggi continua a collidere con la qualità paesaggistica e ambientale.
Di seguito, sono riportati alcuni risultati a partire da un'analisi su quattro casi studio: i piani urbanistici locali di Assisi (1958), di Giovanni Astengo; Urbino (1964 e 1994), di Giancarlo De Carlo; Reggio Emilia (1994 e 2008), di Giuseppe Campos Venuti; Bergamo (2001), di Bernardo Secchi e (2010) di Bruno Gabrielli. Si tratta di esperienze di pianificazione ritenute esemplari per evidenziare i cambiamenti più evidenti nell'urbanistica degli ultimi cinquant'anni attorno al tema rilevante del paesaggio: in particolare, l'interpretazione del paesaggio attraverso i quattro paradigmi storico, morfologico, ecologico e percettivo ha consentito di rilevare alcuni elementi importanti messi in campo dall'urbanistica, senza tuttavia la pretesa di coprire per intero un campo disciplinare molto ampio per sua natura[7].

Interpretazione del paesaggio. Un'evoluzione di temi

In queste esperienze di pianificazione, l'interpretazione del paesaggio è spesso condotta secondo modalità differenti: una diversità di approcci al paesaggio nel piano urbanistico, che significativamente mette in luce questioni anche molto divergenti. In quasi tutti i casi riconosciamo una concatenazione di paradigmi interpretativi diversi[8], emergenti entro ognuna delle esperienze considerate, che consentono di delineare una sorta di mappa delle posizioni culturali più significative.
Il primo aspetto considerato riguarda la dimensione storica del paesaggio, emergente soprattutto nei piani urbanistici di Assisi (1958) e di Urbino (1964), che hanno saputo mettere in campo un approccio attento ad interpretare le

[7] Cfr. figg. 1-6.
[8] Sono stati in particolare individuati quattro paradigmi interpretativi: storico, morfologico, ecologico, percettivo (cfr. tab. 1).

regole e i princìpi insediativi che, sedimentatisi nel tempo, hanno determinato la struttura profonda di *tutto* il territorio, oltre a quella del centro storico. L'idea dell'allargamento della considerazione del territorio storico rappresenterà l'esito di un'evoluzione culturale che porterà alla definizione del concetto di "paesaggio storico urbano"[9], chiaro anche nel piano di Bergamo (2010): un approccio di scala diversa, più ampia, che tenta di comprendere tutto il contesto culturale ed ambientale, in cui può trovare spazio anche la rilevanza del tema ecologico. La considerazione del nuovo concetto di paesaggio storico urbano implica, in generale, un superamento della nozione di paesaggio come entità fissa e, al contempo, della logica "patrimonialista" e un inevitabile spostamento di attenzione verso un'accezione ampia del paesaggio, tale da includere un sistema di relazioni urbane, naturali ed ambientali, basate su azioni del quotidiano. In questo senso, l'idea sottesa oggi al piano non sembra legata a qualcosa di radicato e stabile per tradizione e eredità storica: infatti, le attuali dinamiche della città contemporanea ci pongono di fronte ad una nuova immagine della città che difficilmente sembra conciliabile con un'idea di paesaggio che vede solo ciò che è radicato in un certo luogo. Riflettendo sul paradigma storico, ciò che è importante rilevare oggi è il rischio della perdita della diversità culturale del paesaggio ed anche, più gravemente, la messa a rischio della sua riproducibilità, intesa come capacità di continuare a produrre in futuro valori culturali diversificati. Ripensare a questa dimensione del paesaggio, nel piano come in relazione alle attuali dinamiche della città, impone una necessaria apertura anche verso valori culturali laterali, non sempre espliciti, con cui lo stesso paesaggio interagisce quotidianamente.
Il paradigma morfologico ha permeato e condizionato una serie di esperienze nel campo dell'urbanistica. Tale approccio è stato sempre presente all'interno dei primi piani urbanistici del dopoguerra: ad Assisi, la preservazione della visibilità e della riconoscibilità della città dalla pianura è stato uno dei primi obiettivi fondamentali. Allo stesso modo, i rapporti compositivo-formali (le regole di "coerenza estetica") sono ampiamente riportati nel piano di Urbino (1994) come caratterizzanti tanto la città storica quanto il paesaggio esterno. Capisaldi visivi dell'ambiente naturale ed immagini della città storica contribuiscono, pertanto, in maniera complementare al riconoscimento dell'unitarietà "organica" del paesaggio. Per De Carlo è perciò necessario conservare unitariamente l'insieme delle relazioni tra i diversi elementi, attraverso un'azione progettuale, più flessibile e più "negoziabile" del solo strumento del vincolo, intesa come tramite tra architettura e urbanistica. Nel caso di Bergamo, la dimensione estetica si esplica attraverso una nuova e crescente importanza riconosciuta alla salvaguardia e alla valorizzazione dei rapporti visivi tra la città alta e la città contemporanea: si tratta di utilizzare in

[9] UNESCO, *Declaration on the Conservation of Historic Urban Landscapes*, WHC-05/15.GA/7, Paris 2005.

questo caso proprio una nuova "immagine", data dal progetto di una Cintura Verde, per fissare un nuovo limite alla città, che ha ormai raggiunto forme di crescita dispersiva quasi incontrollabili. Posta entro queste condizioni, l'interpretazione del paesaggio visibile diviene compito urgente per la valorizzazione delle potenzialità estetico-formali dell'ambiente urbano. La dimensione morfologica del paesaggio, di conseguenza, è ciò che orienta, attraverso il progetto, la trasformazione: il progetto suggerisce il linguaggio architettonico e impone prioritariamente la configurazione del verde e dello spazio pubblico, prima ancora che la costruzione dell'edificato. In sintesi, il progetto non è la diretta conseguenza delle prescrizioni normative, ma diventa il veicolo per la traduzione in azione dei caratteri e dei valori paesaggistici da parte della collettività. Seppure con forme del piano che sono diverse da caso a caso, l'urbanistica tenta di offrire regole e progetti per il controllo della forma urbana: in questi termini, la questione della bellezza non riguarda solo il godimento e il benessere che possono emergere dalla fruizione di un bel paesaggio, ma diviene la base per "liberare" la disciplina urbanistica dal solo, pervasivo, funzionalismo.
La svolta ecologica contribuisce alla definizione di una specifica idea di paesaggio nel piano e sembra riscrivere il rapporto con il territorio entro una visione organicista, seguendo la consapevolezza di una sempre più diffusa "questione ambientale". Già a partire dagli anni Settanta, la disciplina urbanistica sembra ritrovare una nuova forza attraverso un positivismo ritrovato nei confronti dell'ambiente, anche se forte ed evidente è il rischio della riduzione del concetto di paesaggio a quello di natura. L'approccio ecologico-ambientale assume un particolare rilievo soprattutto nei contesti rurali profondamente trasformati, in cui ad una forte compromissione del paesaggio corrispondono quasi sempre problemi di alterazione dell'equilibrio ecologico. Il piano si declina quindi in regole capaci di intercettare le evoluzioni della natura e di controllarne i processi. Nel caso di Reggio Emilia, ad esempio, la problematica ecologico-ambientale è assunta a fondamento di una nuova *forma urbis*. Per svolgere tale funzione, dimostra di necessitare anche di una nuova forma del piano, che non sia conformativo della rendita e che consenta di ottenere lo spazio pubblico necessario al disegno delle reti di continuità ambientale. Il "parco" diviene così uno specifico elemento di progetto, forse l'unico in alcuni piani recenti, per la tutela attiva del paesaggio, non solo nei contesti rurali o esterni alla città, ma *nella* città stessa. Ecco, però, che in alcune esperienze l'idea di ricomprendere il valore di connettività ecologica dei tessuti urbanizzati diventa, soprattutto nei casi di Urbino e di Bergamo, un modo per comprendere anche altri aspetti del paesaggio, come appunto la dimensione morfologica e percettiva. Ciò, tuttavia, non rappresenta la consuetudine nell'urbanistica ordinaria.
A partire dal tema rilevante dell'ecologia, il paesaggio non diventa più un fatto eccezionale (come nel caso del paradigma morfologico), ma una componente fondamentale della vita quotidiana: non più l'"universalità di valori" messa in

campo da un forte e determinato ecologismo, ma una nuova enfasi sulla percezione sociale. La dimensione percettiva emerge già nel caso di Urbino: gli "scenari panoramici", come compresenza di scene, sono specifici elementi del progetto e concorrono a definire l'unitarietà e l'identità di un luogo. Questo approccio si evolverà in una forma maggiormente compiuta anche nel caso di Bergamo: specifiche analisi (*fruibilità visiva* e *sensibilità paesaggistica*), richieste in particolare dalla nuova legge regionale lombarda[10], evidenziano infatti l'importanza del riconoscimento dei luoghi di valenza simbolica che concorrono a definire proprio una certa idea di percezione sociale. È certamente un modo di guardare al paesaggio che, affermatosi soprattutto negli ultimi anni, ha esaltato il carattere evasivo della società attuale, difficilmente riducibile entro convenzioni e codici. Lettura percettiva e comunicabilità sono le strategie messe in campo dall'urbanistica per evocare un'immagine (ma anche una nuova idea di sviluppo) strutturata e riconoscibile.

Conclusioni, ovvero: le condizioni sono cambiate?

La pianificazione si trasforma, negli approcci e negli strumenti, proprio per rispondere a nuovi obiettivi e a mutate condizioni, non solo operative, ma di contesto più generale. La stessa costruzione del piano, che spesso ha assunto le caratteristiche di un "gioco"[11] in cui non esistono regole ben definite, è in effetti riconducibile alla diversità dei modi di intendere e di fare urbanistica per intercettare e rispondere alle problematiche ambientali e paesaggistiche, sempre in modo diverso. Manca oggi una comune visione su come intervenire e poche risultano le esperienze che hanno raggiunto risultati particolarmente concreti e positivi: l'analisi dei casi studio in Italia ha infatti evidenziato come alcuni risultati particolarmente interessanti e innovativi nel contesto della disciplina urbanistica nei confronti del paesaggio siano stati raggiunti soprattutto grazie ad una impostazione, culturale e di forma del piano, del tutto eccezionale, lontana però dall'ordinaria prassi urbanistica. Alcuni elementi di interesse, anche recenti, hanno dimostrato di essere ampiamente interpretabili e applicabili entro l'istituto del piano e del progetto: per esempio, un comune riferimento alla percezione sociale, a nuove forme di condivisione istituzionale, al superamento del solo approccio regolativo, alla perequazione territoriale, all'identificazione di immagini-guida, alla costruzione condivisa di scenari di trasformazione. Altri problemi, tuttavia, sono lungi dall'essere risolti; basti pensare proprio alla questione della discontinuità tra le istanze della strategia e quelle del controllo nel processo di pianificazione, e quindi alla sperimentazione di nuovi meccanismi di attuazione per fare fronte alla nuova attenzione che il tema del paesaggio richiede. Nella crisi degli anni Ottanta, ad esempio, molti autori hanno ritenuto che la possibile sostituzione del piano tradizionale con il

[10] Legge Regionale 11 marzo 2005, n. 12.
[11] G. Ferraro, *Il gioco del piano. Patrick Geddes planner in India*, Jaca Book, Milano 1994.

progetto potesse essere una operazione positiva, in grado di interpretare al meglio la complessa realtà della città contemporanea, in rapida evoluzione. Ciò ha costituito certamente una fase molto interessante al livello culturale, smuovendo buona parte delle convinzioni "dure" sulla forma del piano, ma *ipso facto* non ha fornito una valida alternativa al piano tradizionale. Oggi, proprio nel momento in cui il dibattito urbanistico è incentrato sulla messa in discussione della validità del piano tradizionale, attraverso la duplicità offerta dal piano strutturale e dal piano operativo, la realtà della pianificazione ordinaria mostra invece una città che continua a crescere per frammenti sconnessi e il cui progetto è *esclusivo*, nel senso che "esclude", quasi completamente, i rapporti materiali e immateriali tra i diversi elementi del paesaggio. Nuove sperimentazioni tentano oggi di far fronte ai nuovi problemi della città, anche se attraverso un approccio che appare tuttavia inadeguato in ragione della sua semplificazione: un'urbanistica operata *per parti*, appunto, attraverso progetti spesso in deroga al piano, continua a contribuire all'incapacità di intervenire sull'immagine complessiva della città.
Che cosa manca, allora, per "fare paesaggio" al livello locale? È necessario che sia risolta, innanzitutto, una difficoltà relativa al passaggio dalla dimensione conoscitiva alla dimensione operativa del paesaggio entro tutto il processo di piano, che non deve misconoscere il valore apportato dalle relazioni con la dimensione storica e con quella morfologica, ecologica e percettiva. L'attuale condizione della città contemporanea, che significativamente mette in luce un'autentica ossessione verso l'adattamento, il cambiamento, la flessibilità delle sue forme, richiede un nuovo approccio: non un approccio *discreto*, come quello messo in campo dall'urbanistica ordinaria, che ha anche dimostrato spesso la provvisorietà dei risultati raggiunti rispetto ad ogni salto demografico e al conseguente destino di aree fino a quel punto preservate dall'edificazione, ma un approccio *attivo*, orientato cioè a dare forma soprattutto ai sistemi di spazi non edificati, ricavati dai vuoti o preservati in cornice della nuova città in cui l'immagine che li connota può assumere le forme di un disegno coerente e riconoscibile, capace di fare da sfondo comune a possibili scenari di insieme, normalmente incentrati su ambiti limitati o parziali.
Le condizioni sono forse cambiate. Sono cambiate certamente le modalità di intervento, ma è necessario piuttosto che la pianificazione affronti i nuovi problemi della città con un occhio rivolto al passato, rileggendo – e questo contributo vuole costituirne un esempio – alcune esperienze esemplari di pianificazione per determinare che cosa è stato appreso, che cosa tralasciato e che cosa può tornare utile, oggi, nella strumentazione ordinaria in termini di procedure, strumenti, approcci. Questo perché, da un lato, quella "apertura culturale" di cui si parlava precedentemente, da sola non sembra sufficiente a cambiare direzione; dall'altro, nonostante siano passati almeno due decenni di sperimentazioni urbanistiche, nel caso italiano non sembrano ancora chiare né condivise le alternative alla tradizione.

Tab. 1. Il quadro interpretativo e le caratteristiche portanti dei paradigmi del paesaggio.

Chiavi interpretative		**Assisi**	**Urbino**	**Reggio Emilia**	**Bergamo**
Caratteri del piano	Forma del piano				
	Contenuti tecnici del piano				
	Ruolo delle immagini e prospettive guida				
Interpretazione del paesaggio	**Paradigma storico**				
	Paradigma morfologico				
	Paradigma ecologico				
	Paradigma percettivo				
Azioni verso il paesaggio	Strategie				
	Regole				
	Progetti				
	Altri strumenti di attuazione				

Paradigma	**Caratteristiche portanti**
Storico	Forte riferimento all'immagine della città e al territorio storico: "paesaggio storico urbano" Salvaguardia e risanamento dei centri storici: conservazione e innovazione Ricostruzione delle stratificazioni e delle relazioni storiche tra uomo e ambiente Paesaggio come espressione pluridimensionale del patrimonio culturale
Morfologico	Riferimento a canoni estetici propri dell'arte Regole urbanistiche per il controllo della forma L'immagine è l'unico veicolo per la comprensione del paesaggio Paesaggio come pura rappresentazione
Ecologico	Approccio sistemico e organicista al paesaggio Rinnovato positivismo nei confronti dell'ambiente L'uomo e la città non sono più al centro dell'attenzione: universalità dei valori L'attenzione al paesaggio è sostenuta da un rinnovato interesse verso la natura
Percettivo	Dinamicità e variabilità delle componenti del paesaggio Soggettività della percezione: "mappe mentali" Lettura percettiva e comunicabilità Considerazione della percezione sociale del paesaggio